

PROSENC, Irena. 'Un modo diverso di dire io. La presenza dei libri nelle opere di Primo Levi'. *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 8. Utrecht: Igitur Publishing, 2014. ISBN 978-90-6701-038-2

RIASSUNTO

Nei testi autobiografici di Primo Levi si osserva una notevole presenza di libri, intesi come oggetti concreti, come opere letterarie e come nozioni legate a contenuti autobiografici. Levi si analizza come autore e come lettore, mettendo in pratica il suo motto di "riconoscere, analizzare e pesare". In quanto lettore, è portatore di nozioni astratte derivanti dalle sue letture, ma anche proprietario di libri che lo accompagnano in vari periodi della sua vita e rappresentano una parte cospicua del suo bagaglio nelle peregrinazioni attraverso l'Europa del dopoguerra. L'immagine più chiara del Levi lettore si forma nell'antologia personale *La ricerca delle radici*, in cui la scelta dei brani si basa principalmente su motivi autobiografici. Nella narrazione autobiografica leviana, i libri e la lettura hanno un ruolo importante nella rievocazione e testimonianza degli eventi passati, e ricevono la stessa attenzione accordata agli altri oggetti, persone e luoghi. Dopo l'esperienza disumanizzante di Auschwitz, la lettura viene presentata come un modo per tornare alla civiltà e riacquisire la propria identità. La cultura 'ibrida' di Levi comprende dei classici della letteratura italiana, ma anche manuali di chimica, entrambi importanti per radicare l'identità dell'autore nella sua famiglia e nella civiltà umana.

PAROLE CHIAVE

Primo Levi, libri, lettura, autobiografia, antologia

© Gli autori

Gli atti del convegno *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi* (Ferrara 4-5 aprile 2013), sono il volume 8 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur Publishing, ISSN 1874-9577 (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

UN MODO DIVERSO DI DIRE IO

LA PRESENZA DEI LIBRI NELLE OPERE DI PRIMO LEVI

Irena Prosenč
Università di Ljubljana

INTRODUZIONE

Nei testi autobiografici di Primo Levi si osserva una notevole presenza di libri, intesi come oggetti concreti, come opere letterarie e come nozioni permeate di contenuti autobiografici. L'autore, che si autodefinisce un "chimico che diventava scrittore alla domenica",¹ fa risalire le origini della propria scrittura a motivi legati all'esperienza centrale della sua esistenza: "se non avessi vissuto la stagione di Auschwitz, probabilmente non avrei mai scritto nulla. [...] È stata l'esperienza del lager a costringermi a scrivere".² Ammette che anche i suoi testi non autobiografici contengono "tanta autobiografia aperta o mascherata";³ una caratteristica che si estende ai suoi testi saggistici.

Un'altra particolarità della sua opera è un'impronta metaletteraria, evidente in articoli, prefazioni, postfazioni, interviste ma non solo. Cesare Segre osserva che "[i]l critico non può sbagliare molto con Levi, che si è già spiegato benissimo da solo";⁴ infatti, l'autore torinese commenta le caratteristiche delle proprie opere, la loro genesi, le loro traduzioni, la loro ricezione ed altri aspetti della propria attività letteraria.

Levi traccia, dunque, una specie di autobiografia di se stesso in quanto autore, mettendo in atto il principio di "riconoscere, analizzare e pesare"⁵ che caratterizza parimenti il suo mestiere di chimico. Il suo approccio alla scrittura come "uno strumento nuovo, fatto per pesare, per dividere, per verificare"⁶ viene adoperato anche nelle considerazioni sulle opere di altri autori. Queste ultime gli offrono uno stimolo per riflessioni su se stesso in quanto lettore, riflessioni evidenti soprattutto in testi autobiografici e saggistici. Da una parte, Levi lettore è portatore di conoscenze astratte risalenti alle sue letture passate, dall'altra, si presenta come proprietario di libri in quanto oggetti concreti che vengono disposti negli scaffali della sua libreria, lo accompagnano in vari momenti della sua vita e costituiscono parte importante del suo bagaglio nei pellegrinaggi attraverso l'Europa del dopoguerra.

L'AUTORE COME LETTORE

L'immagine di Levi lettore si delinea nel modo più chiaro ne *La ricerca delle radici: antologia personale* (1981), in cui i libri vengono considerati non solo in quanto testi letterari bensì anche come oggetti concreti ed elementi costitutivi della sua autobiografia. L'opera, definita da Belpoliti un "autoritratto [...] composto di parole,

proprie e altrui”,⁷ è ideata come un’antologia di testi degli autori che più hanno influenzato la produzione letteraria di Levi.⁸ Nelle sue scelte, l’autore torinese parte da questo interrogativo:

Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letti? Tutto, molto, poco o niente: a seconda dell’ambiente in cui siamo nati, della temperatura del nostro sangue, del labirinto che la sorte ci ha assegnato.⁹

Levi si riallaccia ad un’immagine a lui cara, quella dell’ibrido, che bene si presta alla variegata natura dei testi scelti. Ipotizza che la riflessione sulle proprie letture possa svelare le relazioni intertestuali che le sue opere stabiliscono con un più ampio contesto letterario:

Poiché dispongo di *input* ibridi, ho accettato volentieri e con curiosità la proposta di comporre anch’io un’antologia personale’, [...] nel senso [...] di una raccolta, retrospettiva e in buona fede, che metta in luce le eventuali tracce di quanto è stato letto su quanto è stato scritto.¹⁰

Un esame delle due sfaccettature della sua identità – quella del lettore e quella dell’autore – però, porta lo scrittore alla conclusione che tra di esse non vi è un legame diretto:

ho letto parecchio, ma non credo di stare iscritto nelle cose che ho letto; è probabile che il mio scrivere risenta più dell’aver io condotto per trent’anni un mestiere tecnico, che non dei libri ingeriti [...] forse le cose lette riaffiorano qua e là nelle pagine che poi ho scritto, ma il nocciolo del mio scrivere non è costituito da quanto ho letto.¹¹

Nell’antologia personale’ Levi non va dunque alla ricerca di influenze letterarie sulla propria scrittura. In un’intervista, sottolinea la natura autobiografica della selezione dei testi, limitando, al contempo, la loro influenza sulle sue opere letterarie:

una scelta di questo tipo è un lavoro autobiografico. Ma non sono tutto qui. Non sono nato scrittore, le mie ‘radici’ sono solo in parte letterarie, per trent’anni ho esercitato il mestiere di chimico a tempo pieno, con entusiasmi, scoraggiamenti, una vita nella vita. [...] Avrei voluto intitolare il libro ‘Un modo diverso di dire io’.¹²

Come osserva Mengaldo, le proposte antologiche di Levi non sono intese a scandagliare un’identità etnica, anche se “ci aspetteremmo, da parte di un ebreo perseguitato, una ricerca delle proprie radici etniche”.¹³ È vero che Levi include autori ebrei, ma sostiene di fondare questa scelta soltanto su una “lontana parentela ebraica”, contrapposta alla “più vicina parentela”¹⁴ con alcuni altri scrittori; in più, i testi ebraici non vengono annoverati fra le opere che sente più vicine alla propria indole. Da un altro punto di vista, però, come osserva Speelman, la raccolta si apre con un brano del Libro di Giobbe, che è “‘il punto di partenza’ dei percorsi segnati da Levi”;¹⁵ pertanto, l’antologia è anche una “ricerca della propria identità di ebreo in quanto membro del ‘popolo del libro’”.¹⁶

L'antologia comprende trenta testi di autori fra di loro molto diversi, da Omero, Darwin, Conrad, Rabelais e Lucrezio fino a testi fantascientifici di Brown e Clark, al saggio di Langbein su Auschwitz e al manuale di chimica di Gattermann. I criteri generali della selezione, spesso di natura autobiografica, sono definiti nella prefazione, mentre l'importanza particolare dei singoli brani viene spiegata nelle brevi introduzioni che accompagnano ognuno dei testi prescelti.

La riflessione sui motivi per i quali si prediligono certe opere, peraltro, non è limitata a *La ricerca delle radici*, bensì compare anche in altri testi leviani, ad esempio, in un saggio su Rabelais:

Alcuni libri ci sono cari senza che ci riesca definirne il perché; in questi casi, approfondendo l'indagine quanto basta, è probabile che ne risulterebbero affinità insospettite, ricche di rivelazioni sui lati meno palesi del nostro carattere. Ma altri libri ci accompagnano per anni, per la vita, ed il perché ne è chiaro, accessibile, facile ad esprimersi in parole.¹⁷

Ne *La ricerca delle radici*, Levi descrive alcuni testi come i suoi "amori più profondi e durevoli" che, però, sono anche "i meno giustificati"; altri sono stati scelti per la "vicinanza professionale" e "l'amicizia personale".¹⁸ Vengono sottolineati i motivi autobiografici per i quali è stato inserito nell'antologia, ad esempio, il romanzo *Remorques* di Vercel. Levi lo lesse ad Auschwitz il 18 gennaio del 1945, mentre giaceva, gravemente ammalato, nell'infermeria del campo e si chiedeva se i tedeschi avrebbero ucciso i detenuti prima di fuggire davanti all'avanzata dell'Armata Rossa. L'autore osserva che nel lager, "oltre alla fame di pane", soffrì per "la fame di carta stampata";¹⁹ pertanto, il libro di Vercel fu il primo che ebbe modo di leggere dopo un "lungo digiuno".²⁰ Il romanzo appare, senza menzione del titolo, anche nell'ultimo capitolo di *Se questo è un uomo*, nel quale Levi narra come lo avesse ricevuto in uno dei momenti più difficili della sua prigionia:

A tarda notte venne ancora il medico greco, con un sacco sulle spalle e un passamontagna. Gettò sulla mia cuccetta un romanzo francese: – Tieni, leggi, italiano. Me lo renderai quando ci rivedremo. – Ancora oggi lo odio per questa sua frase. Sapeva che noi eravamo condannati. [...] Passai il pomeriggio a leggere il libro lasciato dal medico: era molto interessante e lo ricordo con bizzarra precisione. [...] Fu presto notte, ma la luce elettrica funzionava ancora. Vedemmo con tranquillo spavento che all'angolo della baracca stava una SS armata. Non avevo voglia di parlare, e non provavo timore se non nel modo esterno e condizionale [...]. Continuai a leggere fino a tarda ora.²¹

I libri hanno un ruolo importante nella narrazione di avvenimenti di cui l'autore vuole portare testimonianza. Da una parte sono, di per sé, degni di essere ricordati, dall'altra, servono da supporto della memoria riguardo agli eventi e agli ambienti ad essi legati.

LE ABITUDINI DI LETTURA

Levi ama parlare delle proprie abitudini di lettura, e lo fa sia ne *La ricerca delle radici* che in altri suoi testi. Il suo atteggiamento verso i libri, che sarebbero da “ingoiare con voracità indiscreta”,²² gli era stato trasmesso dalla sua famiglia, soprattutto da suo padre. Questi leggeva tutti i tipi di testi, aveva “le tasche sempre gonfie di libri”²³ e “frequentava da esperto tutti i banchetti di via Cernaia dove si vendevano libri usati”:²⁴

Ho letto molto perché appartenevo a una famiglia in cui leggere era un vizio innocente e tradizionale, un’abitudine gratificante, una ginnastica mentale, un modo obbligatorio e compulsivo di riempire i vuoti di tempo, e una sorta di fata morgana nella direzione della sapienza. Mio padre aveva sempre in lettura tre libri contemporaneamente; leggeva ‘stando in casa, andando per via, coricandosi e alzandosi’ (*Deut.* 6.7); si faceva cucire dal sarto giacche con tasche larghe e profonde, che potessero contenere un libro ciascuna. Aveva due fratelli altrettanto avidi di letture indiscriminate; i tre (un ingegnere, un medico, un agente di borsa) si volevano molto bene, ma si rubavano a vicenda i libri dalle rispettive librerie in tutte le occasioni possibili. I furti venivano recriminati *pro forma*, ma di fatto accettati sportivamente, come se ci fosse una regola non scritta secondo cui chi desidera veramente un libro è *ipso facto* degno di portarselo via e di possederlo. Perciò ho trascorso la giovinezza in un ambiente saturo di carta stampata, ed in cui i testi scolastici erano in minoranza: ho letto anch’io confusamente, senza metodo, secondo il costume di casa, e devo averne ricavato una certa (eccessiva) fiducia nella nobiltà e necessità della carta stampata, e, come sottoprodotto, un certo orecchio e un certo fiuto.²⁵

L’autore si sofferma sul modo in cui organizza i libri negli scaffali della sua libreria, modo legato anche alla scelta dei testi per *La ricerca delle radici*:

Sia per i singoli testi ed autori, sia per i brani entro l’opera di ogni autore, la scelta è stata sincera e quasi automatica. Ho abitudine di collocare i libri preferiti, indipendentemente dal loro tema e dalla loro età, tutti sullo stesso scaffale, e tutti sono abbondantemente sottolineati nei punti che amo rileggere: così non ho avuto da lavorare molto.²⁶

In un articolo su Aldous Huxley, Levi spiega che le sue abitudini comprendono anche la rilettura, nonché una lettura disordinata:

Lo scaffale in cui tengo i libri di Aldous Huxley costituisce per me una tentazione permanente: la tentazione di chiudere il libro che sto leggendo, e di riprendere in mano, e aprire a caso, una delle sue opere. Questa azione, di abbandonare un libro non finito per aprirne un altro, è riprovevole, e ne ho piena coscienza. È una scorrettezza, un piccolo tradimento: tu non sai che cosa l’autore ti riserva nella prossima pagina non letta, rifiuti di seguirlo e di ascoltarlo, sei un cattivo giudice, che fa tacere un teste prima che la sua deposizione sia conclusa; ma la tentazione è forte, e incoraggiata dall’esempio di Huxley stesso, che confessava essere il ‘*desultory reading*’, la lettura senz’ordine, il suo vizio prediletto.²⁷

LA LETTURA COME PARTE DELL'AUTOBIOGRAFIA

Nella narrazione autobiografica leviana, i libri ricevono la stessa attenzione di oggetti, ambienti, persone ed eventi. L'autore fa menzione dei loro titoli, a volte descrive il loro aspetto fisico, narra quali libri abbia letto e dove, in che modo li abbia ricevuti o come li abbia persi. In alcuni casi formula un giudizio sulle opere lette, benché nei testi autobiografici questo succeda più raramente rispetto ai testi saggistici: l'attenzione viene dedicata piuttosto alle circostanze di lettura e alla lettura stessa. Così, il tentativo di fare amicizia con una compagna di studi è incentrato proprio sulla presenza di un libro:

Ronzando intorno a Rita mi accorsi di una seconda circostanza fortunata: dalla borsa della ragazza sporgeva una copertina ben nota, giallastra col bordo rosso, e sul frontispizio stava un corvo con un libro nel becco. Il titolo? Si leggeva soltanto 'AGNA' e 'TATA', ma tanto bastava: era il mio viatico di quei mesi, la storia senza tempo di Giovanni Castorp in magico esilio sulla Montagna Incantata. Ne chiesi conto a Rita, pieno d'ansia per il suo giudizio, quasi che il libro lo avessi scritto io: e mi dovetti presto convincere che lei, quel romanzo, lo stava leggendo in tutt'altro modo. Come un romanzo, appunto: le interessava molto sapere fino a che punto Giovanni si sarebbe spinto con la Signora Chauchat, e saltava senza misericordia le affascinanti (per me) discussioni politiche, teologiche e metafisiche dell'umanista Settembrini col gesuita-ebreo Naphtha.²⁸

Ne *Il sistema periodico* Levi racconta come, malgrado le leggi razziali che vietavano l'impiego di ebrei, avesse lavorato in una remota miniera, e si sofferma sulle proprie letture: "mi chiudevo a leggere le 'Storie di Giacobbe' nella mia cameretta monastica".²⁹ Narrando il momento della sua partenza dalla miniera, l'autore annovera, fra i suoi averi più cari, anche dei libri:

mi trasferii a Milano con le poche cose che sentivo indispensabili: la bicicletta, Rabelais, *le Macaroneae*, *Moby Dick* tradotto da Pavese ed altri pochi libri, la piccozza, la corda da roccia, il regolo logaritmico e un flauto dolce.³⁰

La notevole presenza di libri nella narrazione e le memorie delle letture passate indicano che l'autore riflette con attenzione e piacere sulla figura di se stesso come lettore. Dal punto di vista autobiografico, la lettura lo aiuta a reinserirsi nella società dopo la detenzione nel lager. Ne *La tregua*, Levi racconta le sue letture risalenti al periodo della sua convalescenza dopo la liberazione di Auschwitz:

per una ventina di giorni ancora non uscii dalla camerata. Passavo le interminabili giornate coricato, leggendo avidamente i pochi libri scompagnati che riuscivo a catturare: una grammatica inglese in polacco, *Marie Walewska*, *le tendre amour de Napoléon*, un manuale di trigonometria elementare, *Rouletabille alla riscossa*, *I forzati della Cajenna*, e un curioso romanzo di propaganda nazista, *Die Grosse Heimkehr* ('Il Grande Rimpatrio'), che rappresentava il tragico destino di un villaggio galiziano di pura razza tedesca, angariato, saccheggiato, e infine distrutto, dalla feroce Polonia del maresciallo Beck.³¹

Il suo eclettico atteggiamento verso la scelta delle letture viene sottolineato anche nel brano in cui narra come avesse trovato un manuale di ostetricia, e ne descrive l'aspetto fisico:

Io avevo trovato in un sottotetto un trattato di ostetricia, in tedesco, bene illustrato a colori, in due pesanti volumi: e poiché la carta stampata è per me un vizio, e da più di un anno ne ero digiuno, passavo le mie ore leggendo senza metodo; oppure dormendo al sole in mezzo all'erba selvaggia.³²

Dopo la partenza da Auschwitz, che segna l'inizio di un capriccioso itinerario attraverso l'Europa del dopoguerra, Levi porta con sé il manuale di ostetricia, che costituisce "di gran lunga la parte più pesante" del suo 'bagaglio personale'.³³ Dal momento che non viene fatta menzione di eventuali altri oggetti appartenenti al misero bagaglio, è possibile immaginare che il manuale fosse non solo la sua parte più pesante, bensì anche quella più rilevante.

L'importanza della parola scritta viene sottolineata in *Se questo è un uomo*. Benché nel campo di concentramento i libri fossero severamente vietati e, pertanto, assolutamente assenti durante il suo anno di prigionia, Levi dedica un intero capitolo alla *Divina Commedia*:

... Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente [...].

... Chi è Dante. Che cosa è la *Commedia*. Quale sensazione curiosa di novità si prova, se si cerca di spiegare in breve che cosa è la *Divina Commedia*. Come è distribuito *l'Inferno*, cosa è il contrappasso.³⁴

Il significato della *Divina Commedia* in quanto simbolo di cultura e di civiltà, nonché i rapporti intertestuali intercorrenti fra l'opera leviana e il testo dantesco sono stati analizzati da numerosi studiosi.³⁵ Sebbene Dante non figurì fra gli autori inclusi ne *La ricerca delle radici* – Levi spiega che lo considera un classico che, come tale, fa parte di ogni biblioteca, non solo quella sua personale³⁶ – la *Divina Commedia* è uno dei fondamenti dell'identità culturale dell'autore torinese.

Sull'altro polo dell'ibrido profilo di Levi lettore troviamo testi di divulgazione scientifica, soprattutto manuali di chimica,³⁷ che occupano un posto equivalente a quello delle opere letterarie. Tali testi risaltano ne *Il sistema periodico*, opera in cui la formazione e il mestiere di Levi sono al centro della narrazione autobiografica. Vi vengono menzionati un manuale di chimica di Sestini e Funaro,³⁸ un testo di analisi chimica di Autenrieth,³⁹ nonché un trattato di Kerrn sul diabete,⁴⁰ descritto come "un libro strano" che "difficilmente avrebbe potuto essere stato scritto e stampato altrove che nel Terzo Reich".⁴¹

Il manuale di chimica organica di Gattermann, presentato da Levi come il più importante fra i libri di testo da lui studiati, appare ne *La ricerca delle radici*,⁴² ne *Il sistema periodico*⁴³ e in *Se questo è un uomo*. In un noto episodio di quest'ultima opera, l'autore viene sottoposto ad un esame di chimica da parte di un ufficiale delle SS, e si ritrova davanti agli occhi il manuale di Gattermann:

L'esame sta andando bene. A mano a mano che me ne rendo conto, mi pare di crescere di statura. Ora mi chiede su quale argomento ho fatto la tesi di laurea. Devo fare uno sforzo violento per suscitare queste sequenze di ricordi così profondamente lontane: è come se cercassi di ricordare gli avvenimenti di una incarnazione anteriore.

Qualcosa mi protegge. Le mie povere vecchie *Misure di costanti dielettriche* interessano particolarmente questo ariano biondo dalla esistenza sicura: mi chiede se so l'inglese, mi mostra il testo del Gattermann, e anche questo è assurdo e inverosimile, che quaggiù, dall'altra parte del filo spinato, esista un Gattermann in tutto identico a quello su cui studiavo in Italia, in quarto anno, a casa mia.⁴⁴

Non solo i classici della letteratura italiana e straniera, bensì anche i manuali di chimica costituiscono un legame con la civiltà e si oppongono, pertanto, alla disumanizzazione messa in atto nel campo di concentramento.

CONCLUSIONI

Levi ritorna sulle sue eclettiche abitudini di lettura nel saggio *Le parole fossili*, nel quale sottolinea i suoi molteplici interessi e la sua propensione ad una lettura spontanea e irregolare:

Se ancora necessario, devo confessare che sto parlando qui di una mia vecchia debolezza, che è quella di occuparmi a ore perse di cose che non capisco, non per edificarmi una cultura organica, ma per puro divertimento: il diletto incontaminato dei dilettanti. Preferisco orecchiare che ascoltare, spiare dai buchi di serratura invece di spaziare sui panorami vasti e solenni; preferisco rigirare tra le dita una singola tessera invece di contemplare il mosaico nella sua interezza. Per questo i miei famigliari ridono benevolmente di me quando mi vedono (cosa frequente) con in mano un dizionario o un vocabolario invece che un romanzo o un trattato: è vero, preferisco il particolare al generale, le letture saltuarie e sminuzzate a quelle sistematiche.⁴⁵

Levi conferma così l'immagine di sé in quanto lettore, immagine che si forma soprattutto nel contesto della narrazione autobiografica e riflette la natura 'ibrida' dei suoi molteplici interessi. Attraverso le abitudini di lettura ereditate, Levi mantiene i legami con la sua famiglia d'origine e rinforza le proprie radici. I libri in quanto oggetti, la lettura e le reminiscenze letterarie svolgono una funzione importante nella sua narrazione autobiografica. Nell'ambiente concentrazionario, è proprio la lettura ad aiutare il protagonista a tornare in seno alla civiltà, a ricollegarsi alla cultura e a ricostruire la sua identità malgrado la politica disumanizzante del lager.

NOTE

¹ Levi 1991, 137.

² Levi 1989, 349.

³ Levi 1994, 248. Cfr. anche Levi 1998, 159.

-
- ⁴ Segre 1988, VIII.
- ⁵ Levi 1991, 114.
- ⁶ Levi 2002, 147. Cfr. anche Levi 1998, 13.
- ⁷ arco1997, VII. Cfr. anche Belpoliti 1998, 130.
- ⁸ Cfr. Belpoliti 1997, VII-VIII; Belpoliti 1998, 131; Andreoli 1997, 123; Calvino 1997, 239.
- ⁹ Levi 1997, XIX.
- ¹⁰ Levi 1997, XIX.
- ¹¹ Levi 1997, XIX-XX.
- ¹² Andreoli 1997, 123-124. 'Un modo diverso di dire 'io'' si è conservato ne *La ricerca delle radici* come titolo del brano preso dalle *Storie di Giacobbe* di Thomas Mann.
- ¹³ Mengaldo 1989, 94.
- ¹⁴ Levi 1997, XXII.
- ¹⁵ Speelman 2010, 98. Per un'analisi del posto che il brano occupa nell'antologia e del significato della figura di Giobbe nell'opera leviana si rimanda, inoltre, a Nezri-Dufour 2002, 191-195; 214-220 e Scarpa 1997, 244.
- ¹⁶ Speelman 2010, 99.
- ¹⁷ Levi 1998, 15.
- ¹⁸ Levi 1997, XXII.
- ¹⁹ Levi 1997, 111.
- ²⁰ Levi 1997, 111.
- ²¹ Levi 1989, 137 e 139.
- ²² Levi 1994, 23.
- ²³ Levi 1994, 20.
- ²⁴ Levi 1998, 186.
- ²⁵ Levi 1997, XX.
- ²⁶ Levi 1997, XXIII.
- ²⁷ Levi 1998, 8.
- ²⁸ Levi 1994, 36.
- ²⁹ Levi 1994, 77. Thomas Mann, del resto, viene incluso anche ne *La ricerca delle radici*, in quanto uno degli autori preferiti di Levi.
- ³⁰ Levi 1994, 115.
- ³¹ Levi 1989, 227-228.
- ³² Levi 1989, 254.
- ³³ Levi 1989, 256.
- ³⁴ Levi 1989, 101.
- ³⁵ Cfr. Segre 1996; Mondo 1995; Belpoliti 1998, 60-65; Cases 1987, XVIII-XIX; Boitani 1992, 183-188.
- ³⁶ Andreoli 1997, 125.
- ³⁷ Cfr. Cases 1990.
- ³⁸ Levi 1994, 27.
- ³⁹ Levi 1994, 40.
- ⁴⁰ Levi 1994, 120-121 e 123.
- ⁴¹ Levi 1994, 123.
- ⁴² Levi 1997, 83-86.
- ⁴³ Levi 1994, 54.
- ⁴⁴ Levi 1989, 96.
- ⁴⁵ Levi 1998, 207.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- Levi, Primo. 'Appendice a *Se questo è un uomo*' in *Se questo è un uomo. La tregua*. Torino: Einaudi 1989, 327-350.
- . *Se questo è un uomo. La tregua*. Torino: Einaudi 1989.
- . *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi 1991.
- . 'Intervista di Philip Roth a Primo Levi' in *Il sistema periodico*. Torino: Einaudi 1994, 241-251.
- . *Il sistema periodico*. Torino: Einaudi 1994.
- . 'Prefazione' a *La ricerca delle radici*. Torino: Einaudi 1997, XIX-XXIV.
- . *La ricerca delle radici*. Torino: Einaudi 1997.
- . *L'altrui mestiere*. Torino: Einaudi 1998.
- . 'Lo scrittore non scrittore' in *L'asimmetria e la vita, articoli e saggi 1955-1987*, a cura di Marco Belpoliti. Torino: Einaudi 2002, 145-150.

STUDI

- Andreoli, Aurelio. 'Per Primo Levi questo è un modo diverso di dire io' in Primo Levi. *Conversazioni e interviste 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti. Torino: Einaudi 1997, 123-128.
- Belpoliti, Marco. 'Le radici rovesciate' in Primo Levi. *La ricerca delle radici*. Torino: Einaudi 1997, VII-XVIII.
- Belpoliti, Marco. *Primo Levi*. Milano: Mondadori 1998.
- Boitani, Piero. *L'ombra di Ulisse. Figure di un mito*. Bologna: il Mulino 1992.
- Calvino, Italo. 'Le quattro strade di Primo Levi' in Primo Levi. *La ricerca delle radici*, Torino: Einaudi 1997, 237-241.
- Cases, Cesare. 'Introduzione. L'ordine delle cose e l'ordine delle parole' in Primo Levi. *Opere I*. Torino: Einaudi 1987, IX-XXXI.
- Cases, Cesare. 'Sodio e potassio: scienza e visione del mondo in Primo Levi' in *Primo Levi as Witness. Proceedings of a Symposium held at Princeton University, April 30 - May 2, 1989*, a cura di Pietro Frassica. Firenze: Casalini 1990, 21-30.
- Mengaldo, Pier Vincenzo. 'Ciò che dobbiamo a Primo Levi' in *Tre narratori. Calvino, Primo Levi, Parise*, a cura di Gianfranco Folena. Padova: Liviana 1989, 89-98.
- Mondo, Lorenzo. 'Primo Levi e Dante' in *Primo Levi: memoria e invenzione. Atti del convegno internazionale. San Salvatore Monferrato, 26-27-28 settembre 1991*, a cura di Giovanna Ioli. San Salvatore Monferrato: Edizioni della Biennale 'Piemonte e Letteratura' 1995, 224-229.
- Nezri-Dufour, Sophie. *Primo Levi: una memoria ebraica del Novecento*. Firenze: Giuntina 2002.
- Scarpa, Domenico. 'Chiaro/oscuro' in *Primo Levi*, a cura di Marco Belpoliti. Milano: Marcos y Marcos 1997, 230-253.
- Segre, Cesare. 'Introduzione' Primo Levi, *Opere II*. Torino: Einaudi 1988, VII-XXXV.
- Segre, Cesare. 'Se questo è un uomo di Primo Levi' in *Letteratura italiana. Le Opere. IV, Il Novecento. II, La ricerca letteraria*, a cura di Alberto Asor Rosa. Torino: Einaudi 1996, 491-508.
- Speelman, Raniero. *Primo Levi, 'Narratore di storie'* in *Saggi leviani*. Ankara: Ankara Üniversitesi Basımevi 2010.